

Family day, Prodi potrebbe convocare il ministro Fioroni

Infastidisce l'annunciata partecipazione a una manifestazione ancora non convocata

■ di Maria Zegarelli / Roma

IL PREMIER Romano Prodi valuterà se convocare a Palazzo Chigi il «ministro della Pubblica Istruzione Beppe Fioroni per discutere sull'opportunità o meno di prendere parte al Family Day», spiega il portavoce Silvio Sircana. Il rischio è che quell'appuntamento - di cui

ancora non si conosce data e luogo - sia un'occasione per manifestare contro il governo e contro la legge sui diritti dei conviventi, come già lascia intuire la chiamata alle armi della Chiesa e del centrodestra. Per questo l'adesione all'iniziativa annunciata dal ministro Fioroni potrebbe diventare un boomerang per l'esecutivo. Di sicuro è già un «caso» nell'Unione.

Il ministro, ancora ieri, a margine di un convegno Cei, è tornato a dire a proposito del Family Day: «Non so se c'è qualcuno che lo organizzerà, ma in questa emergenza di convivenza civile che viviamo, sensibilizzare il governo e le istituzioni a lavorare per la famiglia, come ha fatto Prodi nel proprio programma, mi sembra un'iniziativa condivisibile che non confligge con i diritti delle persone che si trovano in unioni di fatto, o che si trovano in situazioni di sofferenza, e difficoltà». Il punto è che Prodi, in occasione della manifestazione contro la base di Vicenza fu chiaro: non è il caso che i ministri del governo scendano in piazza per protestare contro una decisione del governo stesso. Il Family day non è esente da questo rischio. Il Forum delle Associazioni familiari (a cui aderisco-

Non è come Vicenza. Ma quell'iniziativa comunque sarebbe una protesta contro un'azione del governo

no 41 associazioni tra cui Acli, Aci, Age, Famiglie nuove, Cif, Coldiretti, Ordine Francescano Secolare) lo scorso 24 febbraio con un'assemblea straordinaria ha deliberato l'impegno a portare avanti «una capillare campagna di informazione e formazione sul tema della famiglia fondata sul matrimonio, oggetto di specifica ed esclusiva garanzia costituzionale». La sua presidente, Paola Soave, attraverso Radio Vaticana ha fatto sapere che il «Family day ci sarà e il Forum ha detto sì a una manifestazione pubblica per esprimere il dissenso delle famiglie italiane rispetto all'equiparazione delle unioni civili». Esplicita il concetto Riccardo Pedrizza, presidente nazionale della

Consulta etico-religiosa di An: «Bisogna mobilitarsi contro i Dico perché la posta in gioco è altissima. Noi la pensiamo come il cardinal Ruini: per i cattolici è meglio essere contestati che irrilevanti. I cattolici democratici o "adulti", invece, pensano che sia meglio essere irrilevanti. Anche per questo noi scendiamo in campo e andremo al Family Day e loro non ci andranno». I Dico, come la legge 40, dice Pedrizza. Aggiunge Nicola Di Stefano, presidente di Famiglia e Valori: «Per dare un segnale forte e chiaro occorre scendere in piazza per difendere la famiglia. Il mondo dell'associazionismo cattolico è indubbiamente variegato e portatore di posizioni diverse ma in presenza di un grave attentato alle radici della famiglia bisogna compattarsi per esprimere un deciso e secco no senza se e senza ma. In questo senso l'associazionismo cattolico contro i Dico deve cominciare a far sentire la sua voce». È alla luce di questi fatti che Prodi valuterà se invitare il ministro a disertare il Family day.



Manifestanti a Roma contro le coppie di fatto. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

OTTO MARZO

Donne Ds in piazza per diritti e pari opportunità

«Pensavamo che la parità fosse raggiunta e invece eccoci qui, nell'anno europeo delle pari opportunità, a portare nelle piazze la nostra nuova consapevolezza femminile»: così Ivana Bartoletti, presidente nazionale della rete delle giovani donne Ds, l'associazione Anna Lindh, e responsabile dei Diritti Civili per i Ds, annuncia la mobilitazione delle ragazze della Quercia per la festa della donna: «L'8 marzo ci faremo sentire: siamo consapevoli che pari opportunità e diritti siano la leva di sviluppo e di benessere». Le giovani diessine saranno dunque in piazza per chiedere: «una legge sull'uguaglianza, che permetta ai loro talenti e alle loro passioni di potersi tradurre in presenze reali; l'approvazione rapida della nuova legge sulla violenza sessuale; una lotta seria alla precarietà e ai divari salariali; la creazione di asili nido come investimento sui più piccoli e politiche di conciliazione per madri e padri». Oltre a una nuova cultura dei diritti, a partire dai Dico.

Attacco Vaticano. Sgreccia ai cattolici: «Opponetevi ai Dico»

Castagnetti: le coppie di fatto non minano la famiglia. Finocchiaro: non ideologizzate i diritti civili

■ / Roma

L'ATTACCO Oggi (forse) in Commissione Giustizia al Senato inizia la discussione sulle nove proposte di legge sui diritti delle Unioni di fatto e ieri la Chiesa ha lanciato un altro attacco ad alzozero. «Non possiamo accettare in alcun modo il precariato matrimoniale», ha detto Monsignor Elio Sgreccia, presidente dell'Accademia vaticana per la Vita, intervenendo alla presentazione del libro di Carlo Casini «Unioni di fatto, matrimonio, figli tra ideologia e realtà». La Santa Sede, ha ribadito l'alto prelato, ha richiamato i cattolici italiani al loro dovere che è quello di non far passare i Dico o qualsiasi altra proposta le-

gislativa che screditi la famiglia tradizionale, o, peggio, legittimi le coppie omosessuali». Duro il giudizio contro l'estensione dei diritti alle coppie dello stesso sesso: «Qui si va contro la legge naturale. Se il corpo conta qualcosa e non è solo un accessorio, il disegno della natura vuole che il corpo dell'uomo e della donna si uniscano, anche in chiave procreativa». Annunisce e rilancia il professor Casini, europarlamentare dell'Udc e presidente del Movimento per la Vita, secondo cui il Family Day deve essere vissuto come una sorta di proseguimento di una «riscossa» cattolica iniziata con l'astensionismo al referendum per la legge 40 sulla fecondazione assistita. Da Roma a Torino, il cardinale Severino Poletto, si augura che «il bombardamento contro la famiglia fondata sul matrimonio non influisca più di tanto sui buoni cristiani, chiamati a

guardare quello che dice Dio, non a quello che dicono né i giornali né su certe leggi a riguardo». «È evidente che con dichiarazioni omofobiche e di stampo razzista come quelle di Sgreccia - commenta a caldo il deputato ds Franco Grillini - è difficile, molto difficile, dialogare. Dire che io gay, sono contro-natura è calunniare un'intera comunità diffamandola e additandola al pubblico ludibrio». Rivolto a Sgreccia: «Ci dica ancora, caro Sgreccia, se la castità esiste ancora in natura, se il celibato ecclesiastico è naturale. E ancora: la copertura e l'insabbiamento dei casi di sacerdoti pedofili è secondo natura? Il cliccio della signora Binetti è naturale?». Sul tema - che non cessa di mostrare solo spine - è intervenuto anche il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti, con una lettera pubblicata oggi su «Europa»: «Oggi comincia, in

commissione giustizia al Senato l'esame del ddl sui cosiddetti Dico. Mi permetto di suggerire di non correre, non è il caso. Non solo perché il governo ha indicato altre priorità, ma perché in questa situazione sfugge la ragione della fretta». Castagnetti, invitando alla prudenza (e ricordando che i numeri in parlamento non ci sono e il rischio è l'affossamento dei Dico) dice anche - parlando alle gerarchie ecclesiastiche, che il ddl Bindi-Pollastrini è la «mediazione migliore possibile, indiscutibilmente rispettosa del principio iscritto nell'articolo 29 della Costituzione e che rappresenti (questo vale per i parlamentari credenti) una mediazione accettabile e rispettosa del principio non negoziabile fissato dal magistero ecclesiale in materia di famiglia e matrimonio». Ieri Francesco Rutelli ha definito false polemiche quelle nate dopo le dichiarazioni fatte

domenica a «Mezz'ora» di Lucia Annunziata, circa la non priorità dei Dico. «Ho detto una cosa che penso sia sottoscritta dal 100% del centrosinistra - ha spiegato -, ovvero che i Dico sono importanti ma che la priorità in questo momento è l'economia: c'è qualcuno che la pensa diversamente?». Pronte le repliche dal centrosinistra: no a qualunque rallentamento parlamentare arriva da Arcigay e Verdi: l'Italia «ha bisogno» di una normativa sulle coppie di fatto, «è assurdo avere posizioni arretrate», fa sapere il ministro Alfonso Pecorella Scario, rispondendo a Rutelli e a chi nella Margherita aziona il freno a mano. E no a rallentamenti fanno sapere anche Gavino Angius e Gloria Buffo, ds sempre più perplessi del Pd visto da Rutelli. Se la Cassazione fa giurisprudenza «ormai da molti anni sui diritti delle coppie di fatto, perché non

dovrebbe occuparsene il governo?», si chiede la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. Che aggiunge: «Il Parlamento discuta le proposte sulle unioni di fatto e quella del governo sui Dico senza ideologizzare la materia dei diritti civili». E se Clemente Mastella continua a bocciare qualunque «surrogato di famiglia», il senatore Giulio Andreotti ieri si è detto favorevole al riconoscimento dei diritti solo per le coppie eterosessuali. Nel frattempo - mentre ministri e parlamentari si iscrivono al partito dei presenti (in forse il ministro Pollastrini) o degli assenti (a cui ieri ha aderito anche Anna Finocchiaro) - la manifestazione di sabato prossimo a Roma in difesa dei diritti delle coppie di fatto, organizzata dal movimento omosessuale, ingrossa le fila: infatti, è arrivata anche l'adesione dei giovani Dl, come ha fatto sapere la presidente Pina Picerno. **m.ze.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La prevalenza del cretino

C'è chi pensa che Fabrizio Del Noce, facendo la guerra a Pippo Baudo durante e dopo Sanremo, voglia favorire Mediaset dell'amico Bellachioma. Ma è un'infame calunnia che, fra l'altro, presuppone l'esistenza di un complotto, che a sua volta presuppone l'esistenza di un cervello. Basta vedere Del Noce, o sentirlo parlare per cinque secondi, per escludere l'ipotesi a priori. Il popolare Noisette, inopinatamente direttore della prima rete Rai dal 2002, non lo fa apposta a litigare con tutti i talenti superstiti della tv italiana. Gli viene naturale. Si potrebbe parlare della sindrome di Salieri, se non fosse che Salieri era un grande musicista oscurato dal genio di Mozart,

mentre Del Noce è Del Noce e, per oscurarlo, basta e avanza un lombrico. Proprio questo è il suo dramma: sa di essere Del Noce e perciò detesta il talento, teme la bravura e, se per caso incontra l'intelligenza, mette mano alle cesoie. Nel 2002, appena approdato - con sua grande sorpresa - alla direzione dell'ammiraglia Rai, fu subito chiamato a una prova d'amore per chi l'aveva piazzato lì: eseguire il diktat bulgaro e cancellare dal palinsesto il programma più visto della tv italiana, «Il fatto» di Enzo Biagi. Un altro avrebbe provato almeno un pizzico di

imbarazzo: lui no, lui licenziò il più amato dei giornalisti italiani con gran voluttà e compiacimento, e lo sostituì con «Max & Tux», poi con «La Zingara», poi con «Batti e ribatti», un fiasco via l'altro. Perché è nei fiaschi che lui dà il meglio di sé, è nella mediocrità che sguazza felice, è nel nulla assoluto che trova la sua realizzazione più piena. Non fosse così fuori mano, prenderebbe la residenza a Caporetto. Ogni tanto - non certo per colpa sua, ma per la legge dei grandi numeri - gli capita d'imbarcarsi in un programma di successo. Nel qual caso tiene a precisare che

lui non c'entra e promette di non farlo più. Il suo Sanremo 2004, affidato al genio di Tony Renis, riuscì nel raro intento di mettere in fuga i cantanti e le case discografiche, e limitò i danni solo grazie al trio Cortellesi-Gnocchi-Ventura e alla visita fuori programma di Celentano. Nel 2006, dopo il successo di Bonolis (in prestito d'uso da Mediaset e subito restituito come nuovo), altro tonfo epocale con Panariello. Ora che Baudo ha risollevato le sorti del festival, è comprensibile che Noisette rosi. Un altro avrebbe aspettato qualche giorno, prima di giubilare il bravo

presentatore. Lui l'ha silurato in diretta. Andava a cena e diceva a tutti: basta con Baudo. Poi qualcuno riferiva e lui smentiva. Ma un minuto dopo lo chiamavano al cellulare e ribadiva: Baudo ha chiuso. I cronisti di passaggio domandavano: abbiamo capito bene, Baudo ha chiuso? E lui: ma no, ma quando mai, massima fiducia. Poi però usciva a prendere un caffè e ribadiva al barista: Pippo raus! Gli scappava proprio. Due anni fa stessa scena con Celentano, reo di aver creato «Rockpolitik», il programma più visto degli ultimi dieci anni, con punte sopra il 50% di share. Del Noce si «autosospende» per l'esatta durata della trasmissione, onde evitare che qualcuno gli

attribuisca lo strepitoso successo. Idem per Renzo Arbore, che torna in tv dopo anni di assenza: un trionfo, sia pure in terza serata. Quanto basta per far saltare la mosca al naso a Noisette, che lo boicotta mandandolo in onda a notte fonda, finché lo showman esasperato annuncia: «Ne passerà del tempo prima che mi rivedano alla Rai». Missione compiuta. Un giorno Panariello chiama Paolo Hendel nello show del sabato sera. Ma appena si sparge la voce che farà battute su Vespa e su Bondi, lo tagliano su due piedi. La decisione è del trebondando produttore Ballandi, ma Noisette ci tiene a prendersi il merito della censura: «Ballandi mi ha anticipato, la linea

editoriale di Rai1 vieta la satira politica: è una garanzia per tutti, destra e sinistra. Non si parla male di nessuno». Fuori un altro. Nel 2005 il figliol prodigo Bonolis torna a casa Mediaset e si cerca un nuovo conduttore per «Affari tuoi». Il Cda e Cattaneo ingaggiano la coppia Fazio-Teocoli. Ma Del Noce si mette di traverso: chi saranno mai Fazio e Teocoli di fronte a Pupo? Ecco: lui si trova bene con i Marzullo (responsabile Cultura di Rai1), i Panariello, i Pupo. Diceva Mino Maccari: «Se riesci a stare più di due minuti in compagnia di un cretino, sei un cretino anche tu». E ancora: «L'attività del cretino è molto più dannosa dell'ozio dell'intelligente». Del Noce, per la cronaca, è attivissimo.